

**PALLONE D'ORO**  
 Taccardi, l'uomo del Triplete  
 «Un'edizione di qualità» PAG 49



**OGGI SU «THE WEEK»**  
 Laura Masotto, la violinista  
 che suona per l'ambiente



**CORONAVIRUS**  
 TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE  
 SECONDO LA SCIENZA.  
**IN EDICOLA A SOLI € 4,90**  
 \*al prezzo del quotidiano

## CORONAVIRUS. Il governo pronto a varare nuovi decreti che isolano le regioni maggiormente colpite. Si estendono le zone rosse

# Chiuse Lombardia e mezzo Veneto

Il blocco riguarda le province di Venezia, Padova e Treviso. Scuole, lo stop alle lezioni prolungato fino al 3 aprile

### Torna lo spettro del «cigno nero»

di ANTONIO TROISE

**R**icco il «cigno nero», l'evento imprevedibile che manda in tilt l'economia. È successo nel 2008, con la crisi dei mutui, quando il mondo entrò nella più lunga e grave recessione dal dopoguerra. Ora, a far crollare i mercati non è la speculazione ma un nemico più pericoloso e invisibile: il Covid-19. Da quando il virus è arrivato in Italia (e, ormai, anche in Europa e negli Usa) le Borse hanno bruciato oltre 350 miliardi di euro. Per l'Italia si profila una perdita del Pil, nel 2020, da 9 a 27 miliardi. Un'azienda su dieci, nel Nord, rischia grosso e migliaia di posti di lavoro sono in bilico. In sintesi, la recessione è dietro l'angolo se non è già arrivata insieme al coronavirus. Ma c'è di più. Nel mondo globalizzato delle cosiddette «supply chain» nessun settore è autosufficiente. La produzione dei beni è il frutto di una catena che attraversa decine di Paesi, dove le imprese realizzano componenti diversi. Basta che un anello si interrompa affinché si crei quello che gli economisti definiscono uno shock dell'offerta. Se a tutto questo aggiungiamo che l'epidemia finirà, inevitabilmente, per scoraggiare non solo gli investimenti ma anche la voglia di viaggiare e consumare, gli effetti sull'economia rischiano di essere disastrosi. Soprattutto perché nessuno sa, al momento, quando riusciremo a trovare il vaccino in grado di sconfiggere il virus. Purtroppo la storia non ci ha insegnato quasi nulla. Non ha prodotto, ad esempio, quella «governance» europea da anni invocata ma mai realizzata. Le nostre istituzioni sono rimaste ferme. Così come quel patto di stabilità che ci costringe a chiedere il permesso a Bruxelles per salvare vite e posti di lavoro. Eppure, mai come in questo momento, l'economia avrebbe bisogno di istituzioni finanziarie e politiche in grado di dare certezze, mettere in campo azioni e rassicurare mercati e investimenti. Il virus dell'immobilismo, sui mercati, può costare più caro del Covid-19.

Il governo è pronto ad adottare misure drastiche per arginare la diffusione del coronavirus, «blindando» la Lombardia, tre province del Veneto (Venezia, Padova, Treviso) e altre otto di Emilia Romagna, Piemonte, Marche. La bozza del decreto per le nuove zone rosse, a cui se ne aggiungerebbe uno di valenza nazionale, è ancora allo studio ed è suscettibile di modifi-

che da parte del governo, anche perché il governatore del Veneto Luca Zaia ha chiesto massima chiarezza e presenterà le sue osservazioni. Il decreto prevede il blocco dei cittadini in ingresso e uscita, fatti salvi urgenti e indifferibili motivi di lavoro e familiari, mentre la chiusura delle scuole proseguirà fino al 3 aprile. Stop ad attività sportive e manifestazioni. ● PAG 2 a 15

**INUMERATI A VERONA**  
 I contagiati salgono a quota sessanta con 19 ricoveri  
 Centoventi medici tornano in corsia

● FERRO PAG 10



Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, chiede massima chiarezza sul nuovo decreto che allarga le zone rosse, e intende presentare osservazioni

### IL CASO. Accerchiati e insultati durante un controllo: due arresti



## Poliziotti aggrediti a Veronetta

**MOMENTI DI TENSIONE.** Due poliziotti stavano effettuando controlli su uno straniero in via San Vitale, all'esterno del circolo bar Malacarne quando sono stati accerchiati da una trentina di persone, che hanno cominciato ad insultarli e spintonarli. Gli agenti hanno bloccato due giovani che sono stati arrestati e portati in questura dove, nel frattempo, il gruppo si era di nuovo radunato. Anche qui dagli insulti si è passati ai fatti ed è stato sfondato l'ingresso pedonale. Alla fine il bilancio è di due agenti feriti e di due giovani antagonisti arrestati per resistenze, minacce, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale. Saranno processati a luglio. ● VACCARI PAG 25

### IL FATTO. Paura in una casa a Sant'Amrogio

## Famiglia intossicata dal monossido salvata in piena notte

Una famiglia ha rischiato di morire l'altra notte in un'abitazione di Ponton, a Sant'Amrogio, che si stava saturando di monossido di carbonio a causa della combustione di un braciere. Per fortuna ai primi sintomi una delle cinque persone che si trovava in casa ha allertato il 118: tutti sono stati portati in ospedale e il mattino dopo sono stati dimessi. ● VINCENTI PAG 38



L'intervento dei vigili del fuoco

**SONA**  
 Dopo vent'anni definita la causa e il Comune dovrà pagare 1 milione

● VALBUSA PAG 44

**IL MISTERO**  
 Neonata morta per un batterio a Bari: l'indagine passa da Verona

● ADAMI PAG 23

**AUTOMACENTER**  
 è una realtà vincente perché incentrata sul Cliente

**PORTE AUTOMATICHE per LA MANUTENZIONE**  
 non scegliere a caso... rivolgiti a dei professionisti

**AUTOMACENTER Ingressi automatici**  
 SCALIGERA AUTOMAZIONI S.p.A. - Via S. Sordano, n. 1243  
 37050 Vallese (VR) - Tel. 045 6984004  
 www.automacenter.it - email: info@automacenter.it

### VERONARACCONTA ■ Maurizio Pugnaletto

## «I miei anni in Arena, tre pranzi e tre cene al giorno»

di STEFANO LORENZETTO



**P**er larga parte della sua vita, Maurizio Pugnaletto, maestro di musica e giornalista, fino al 31 agosto 2003 l'uomo-immagine dell'Arena di Verona, ha creduto di non esistere. All'anagrafe di Venezia non risultava la sua data di nascita. C'era solo un'autocertificazione del padre, il quale attestava che il suo primogenito era stato partorito nel 1938 sull'isola di Lero, nell'Egeo, tornata italiana 26 anni prima, dopo quasi quattro secoli di dominazione ottomana. Le circostanze in cui venne al mondo sono una storia nella storia. Armando Pugnaletto, richiamato alle armi mentre

era in viaggio di nozze e mandato a presidiare quello scoglio lungo 15 chilometri, trovò il modo di far arrivare via mare da Otranto a Lero la sposa, Maria Cristina Mazzotti, che aveva lasciato in lacrime a Napoli. La donna giunse nell'arcipelago del Dodecaneso il 9 ottobre 1937. Esattamente nove mesi dopo, il 9 luglio 1938, nacque il piccolo Maurizio.

E qui bisogna parlare del corredo cromosomico. Il nome di Pugnaletto, Ettore, era ingegnere navale. Viveva a Venezia, dove dalle parti di San Marco esiste la calle del Pugnaletto. Nel suo palazzo, al ponte dell'Accademia, al piano soprastante abitava l'attore Cesco Baseggio, il più grande interprete goldoniano. Primo imprinting: il teatro. Il padre Armando, comandante della Marina mercantile sulle rotte transoceaniche dagli Stati Uniti al Giappone, già nel 1922 era approdato con la sua nave a New Orleans. ● PAG 31

**vivai SOMMADOSSI**  
 la Qualità trentina

**Produzione e vendita di barbatelle di vite innestate**

Seguici su Facebook

Sede Legale: Via alle Cime, 5  
 Loc. Padergnone - 38070 VALLELAGHI (TN)  
 Sede Operativa/Deposito: Via Aie, 60  
 37050 OPPEANO (VR)  
 Tel. 0461 864637 - Fax 0461 976012  
 info@vivaissommadosi.it - www.vivaissommadosi.it

VERONARACCONTA ■ Maurizio Pugnaletto

# «L'Arena ha smarrito la sua identità»

«Il maestro Gavazzeni mi diceva: "Nasce ed esiste per l'acustica naturale". Gli amplificatori sono un sacrilegio. Televisioni e impresari la violentano con i decibel», accusa l'ex pi erre dell'Ente lirico. «I duetti telefonici con Pavarotti. Rispondevo: ecco il re! E lui: "Bemollee»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

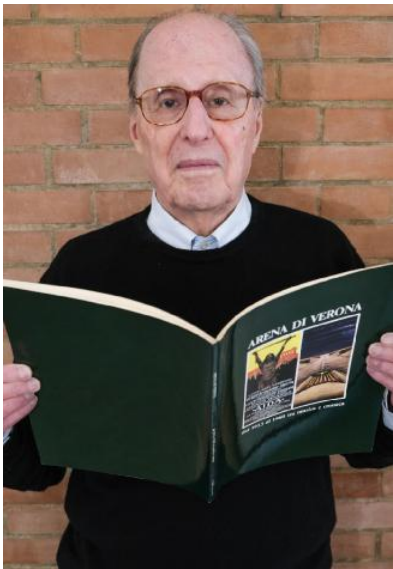
(...) Secondo imprinting: il jazz. Palcoscenico e dixieland sono entrati così sottopelle fin dall'infanzia al loro nipote e figlio.

Ma poi sono state le doti di suadente gran ciambellano a fare di Maurizio Pugnaletto l'icona dell'ospitalità scaligera, come ricorda Gian Antonio Cibotto, dedicandogli un ritratto, «Il diplomatico sorridente», nel suo *Diario veneto* (Marsilio): «Per vederlo in azione come dispensiere di realtà che non esistono, bisogna andarlo a scovare nella sua tana (meglio, sarebbe, dire caverna) durante l'estate, quando piazza Bra diventa un ribollire di appassionati mai sazi di *Aida*, *Rigoletto* e *Traviata*. Nel vortice di critici, cronisti mondani, inviati alla cerca di spunti inediti, che si accalcano sudati, nervosi, vocanti, contendendosi le buste degli inviti per la gradinata laterale, il nostro spicca per la sua calma impassibile, per il vellutato gestire, per la miracolosa bravura nell'affrontare senza batter ciglio i contrattamenti più scabrosi. Invece di bearnai alle note della *Carmen* di Bizet, sono rimasto a contemplare ammirato il suo minuetto di entrate, uscite, reverenze, salutations, eseguite con una ricchezza di sfumature talmente variegata da reggere il confronto con il grande Romolo Valli di *Stasera Fedeleus*.

Descrizione che corrisponde alla dedica lasciatagli «on affetto» sul retro di una foto dal regista Giuseppe Patroni Griffi, il 30 giugno 1985, la sera della prova generale del *Trovatore*: «Io ho scritto una volta che Romolo Valli aveva tre orecchi, tre occhi, per controllare tutto quello che si svolgeva intorno a lui nel raggio di 100 metri. Bene, Pugnaletto lo eguaglia se non lo supera e come lui - ti incoraggiava riempendoti di bugie così calde, così tenere, così confortanti che non potrei mai dimenticarle».

Per raggiungere queste vette, Pugnaletto ha dovuto sottoporsi a un tirocinio cominciato una settimana dopo l'assunzione all'Ente lirico: «Il sovrintendente Carlo Alberto Cappelli mi mandò a chiamare: "Quanti pranzi di lavoro hai fatto finora?". Cinque, risposi stupito. "Ma allora che ti ho preso a fare?", urlò. "Io ti pago perché tu vada al ristorante a parlare con artisti, politici, giornalisti e imprenditori". Da quel momento il pi erre areniano si rassegnò a un crudele regime dietetico e ubiquestario che contemplava fino a tre pranzi e tre cene nella stessa giornata. Il che spiega perché, arrivato a 81 anni, oggi si conceda un solo pasto, quello di mezzogiorno, strategicamente posticipato alle ore 16.

Non sapevo che Cappelli fosse il genio della forchetta, oltre che della lira e del teatro. Be', non va dimenticato che veniva da Bologna. Nel 1972 m'ingaggiò come terzo maestro del coro. Dopo qualche tempo mi convocò: «Ho pensato a un nuovo incarico. Ti



Maurizio Pugnaletto, 81 anni. È stato in Arena dal 1972 al 2003, prima come terzo direttore del coro e poi come responsabile delle pubbliche relazioni. A destra, Pugnaletto nell'anfiteatro romano con il regista Franco Zeffirelli. Sotto, con il tenore Plácido Domingo e con l'amico Walter Chiari



## A Telearena manco sapevo chi fosse il generale Dozier. Cappelli mi disse: «Dovrai girare il mondo»

faccio girare il mondo». Balbettai: ma io detesto viaggiare, non conosco le lingue, non sono nemmeno capace di comprare il biglietto del treno. «Che importa? A me serve qualcuno che parli alla pari con artisti e critici, e tu conosci la musica», replicò secco.

## Ma lei che esperienze aveva di pubbliche relazioni?

Nessuna. Mi ero diplomato al Conservatorio Dall'Abaco in musica corale e direzione di coro, poi nel 1966 ero andato a Roma a completare gli studi di composizione al Conservatorio Santa Cecilia. Fra i miei maestri ebbi Goffredo Petrassi. Nel 1971 ero stato assunto al Dall'Abaco, per insegnarvi esercitazioni corali. Ho avuto come allievi il soprano Cecilia Gasdia, oggi sovrintendente dell'Arena, e la pianista Mariangela Anti, madre di Andrea Battistoni, il più giovane direttore d'orchestra che sia salito sul podio alla Scala di Milano. E avevo insegnato estetica musicale all'Isf.

## Tutto bello. Però non c'entra nulla con la stampa.

Ero il critico musicale del *Gazzettino*. Il capocorista Gino Colombo, nominato direttore dell'*Edo di Padova*, mi portò con sé. Ero stato anche capufficio stampa di Giuseppe Melotto, segretario provinciale del Psi. Lo scrissi io il discorso di 50 cartelle che lesse al congresso del 1984 alla Fiera di Verona, quello con la scenografia dell'architetto Filippo Panseca, l'inventore del gorfano rosso, che celebrò il trionfo di Bettino Craxi e la disfatta di Enri-

co Berlinguer, accolto da salve di fischi. Dal 1980 al 1982 lavorai pure per Telearena.

## Non me lo ricordavo.

Quando fu liberato il generale James Lee Dozier, rapito 40 giorni prima dalle Brigate rosse nella sua abitazione di Verona, il direttore Gustavo Franchetto era malato. Alla conferenza stampa mandarono me. Manco sapevo chi fosse, questo Dozier.

## Come arrivò nella nostra città?

Vivevo a Bolsena, luogo di nascita della mamma, con mio fratello Enrico, che diventerà redattore dell'*Arena* e poi inviato di Oggi. I Mazziotto vennero da lì. Mio nonno Gerardo creò la prima cantina dell'Est Est Est. Nostro padre prestava servizio a Trapani. Nel 1942 arrivò la notizia che era morto. Avevo 4 anni, me lo ricordavo perfettamente. Pochi mesi dopo a mia madre diedero la pensione da vedova di guerra. Un bel giorno i vicini di casa mi dissero: «Fuori c'è il tuo papà». Non era stato ucciso. Conoscendo l'inglese, si era unito agli Alleati sbarcati in Sicilia e con loro aveva risalito l'Italia. Siccome un suo fratello viveva a Verona, nel 1949 ci trasferimmo qui. Abitavamo in corso Porta Nuova. Lo studiavo alle Stimate. Nel frattempo in me si era acceso il sacro fuoco della musica.

## In che modo?

Sentendo a Bolsena la Roman New Orleans jazz band, ribattezzata così da Louis Armstrong. «La musica del diavolo», secondo mia madre, perché la suonava «un negro». Ne restai folgorato e presi a tormentare mio padre, che alla fine mi acquistò un sassofono tenore. Costava un patrimonio: 200.000 lire. Il 7 dicembre 1953 debuttai all'Olivo, in piazza Bra, con la Perdido jazz band, un sestetto di cui facevano parte Gianni Romano, Giannantonio Bresciani, Gian-

## La Gasdia è stata mia allieva Per colpa di Lady Diana rischiai l'arresto. Béjart sotto la pioggia

ni Vidali, Renzo Bonaldi e Giancarlo Piva. Si esibisce ancora adesso, ma gli ultimi due amici sono ahimè defunti.

## L'Arena è compatibile con i concerti di Elton John e le serate di Canale 5?

«L'Arena nasce ed esiste per la sua acustica naturale», mi diceva il maestro Gianandrea Gavazzeni. Già gli amplificatori sono un sacrilegio. Ha idea di quale successo mondiale avrebbe il Festival di Sanremo se traslocasse alla Scala? Però Milano non lo fa. Verona è conosciuta nel mondo per la lirica. La classifica del made in Italy è fatta da Scala, Arena, moda, Ferrari. Tv e impresari occupano l'anfiteatro a loro piacimento, ci piantano impalcature, installano scenografie, lo violentano con i decibel. Io appestano con gli effluvi colorati sparati dalle macchine del fumo. Non aspettano nemmeno più la conclusione della stagione operistica. Ai miei tempi non accadeva. Ho pagato un caro prezzo per difendere questa esclusività. Il mio avversario più irriducibile era Vittorio Salvetti, il patron del Festival-bra. Ma oggi l'identità dell'Arena è perduta per sempre.

## Perché dopo 31 anni lasciò l'Ente lirico?

Perché mi mandarono in pensione. Fosse dispo da me, sarei rimasto. A dicembre fu messo alla porta il sovrintendente Renzo Giachieri e otto mesi dopo il sottoscritto. D'altronde era cambiato il vento politico. Per la prima e unica volta dal dopoguerra, a Verona aveva vinto la sinistra.

## Non contava nulla che lei fosse amico di tutti, a cominciare da Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras.

Di Pavarotti ho ancora impresso nella mente il debutto nel 1972 nel *Ballo in maschera* e poi il suo memorabile *Trovatore* nel 1978 con Pietro Cappuccilli, Katia Ricciarelli e Fiorenza Cossotto, altri tre cari amici. C'era una gag fra Luciano e me, quando mi telefonava. Io gli dicevo: ecco il re! E lui, con voce intonata: «Bemollee». Si esibì una sola volta al teatro Filarmonico. In due ore tutti i posti andarono esauriti. Il sovrintendente Francesco Ermani era affranto: «E ora come facciamo per i biglietti omaggio?». Andai alle prove e trovai il tenore su tutte le furie: i vigili avevano multato l'auto con un sedile extralarge che lo portava in giro per l'Italia. Gli dissi: la contravvenzione la pagavo io, ma tu in cambio mi fai la prova generale aperta, con il pubblico in sala. Accettò. E così guadagnai di botto 1.240 posti per gli invitati.

## Un affarone.

Ma tanta. La mattina della prova mi telefonò: «Leri sera sono andato a Carpi e ho promesso 450 biglietti ai miei amici». Tentai di spiegarci che io li avevo già piazzati ai nostri imbucati. «Se non me li dai, canti tu», tagliò corto, e riattaccò. Passai otto ore a sfondare la lista dei vip, partendo dai meno importanti. Così mi feci 450 nemici per l'eternità.

## Ma restano di più gli amici.

Tutti morti, ormai. Uno dei più cari era Walter Chiari. Mi fu presentato da Corrado Colabucci, il costumista di Legnana che in Rai lavorava a *Studio Uno* con il regista Antonello Falqui. Anche loro defunti, purtroppo. Prima che entrasse in scena, gli dicevo: Walter, ricordati di Cavaion. E lui ogni volta improvvisava uno sketch partendo dal nome del paesino veronese. Era nato in via

## È sempre andato d'accordo con tutti i sovrintendenti?

Più o meno. Quello con cui forse c'era poco feeling fu Gianfranco De Bosio. Mi riferirono che Luigi Ferrero, azionista dell'*Arena*, intervenne a mio favore sul regista. Ignorandone il perché, chiesi un appuntamento all'imprenditore, che non conoscevo. Me lo fissò alle 6 di mattina nel suo Grand hotel. Commendatore, la volevo ringraziare, esordii. «Mi no son comandator, el me ciama Gigi», si schermì. E mi spiegò il motivo del suo apprezzamento: «Un giorno ero a una sua conferenza e lei pronunciò una frase sull'amore che non ho più dimenticato». Non volle dirmi quale.

## Tipico del personaggio.

Una volta mi portò nella sua tenuta della Ferlina non perché voleva farmi conoscere una contadina appassionata di opera lirica. Un'altra volta m'invitò nella villa di Colognola ai Colli. In garage, accanto a Ferrari, auto e moto d'epoca, teneva un carretto. Mi chiese: «Lei che cosa faceva nel 1952?». Frequentavo la terza media, risposi. «Io invece partivo alle 3 di notte con quello lì e andavo al mercato in piazza Isolo. Tornavo alle 4 del pomeriggio. Quel carretto e il m'è più caro de 'sti bolidi». Fece una pausa. «Me dispiace de no averghe più el cavalo».

## Anche qui lo riconosco in pieno.

Ho avuto un altro caro amico, il cardinale Loris Capovilla, che era stato il segretario particolare di Giovanni XXIII. Con il futuro pontefice, all'epoca patriarca di Venezia, fu compagno di scampartimento nel viaggio di nozze di un nostro collega, Gino Fantin, inviato del *Gazzettino* che poi passò al *Corriere della Sera*. Però a me lo aveva fatto conoscere mia madre. Entrammo in confidenza il giorno in cui lo portai in auto da Orvieto a Loreto. Spesso mi telefonava da Sotto il Monte, il paese natale di Angelo Roncalli, dove si era ritirato a vivere. Il poeta David Bellezza, grazie al quale conobbi Pier Paolo Pasolini, mi raccontò del pellegrinaggio in treno che il Papa buono e Capovilla fecero il 4 ottobre 1962 ad Assisi, una settimana prima dell'apertura del Concilio. Nella città di san Francesco c'era Pasolini, che si rifiutò di uscire dall'albergo a causa della troppa confusione. «Ma due anni dopo, per il momento, girai *Il Vangelo secondo Matteo*», mi confessò il regista. Mia figlia Margherita mi ha portato sulla tomba di Bellezza nel cimitero acattolico di Roma. Sulla lapide ci sono tre suoi versi: «Addio cuor addio amori / feste benvenuti gli adorati / ascoltati meno». Mi sono commosso.

## Poeta sino alla fine.

Una volta disse a Capovilla: eminenza, non sono praticante, la sera però vorrei pregare, solo che le parole delle orazioni cristiane non mi trasmettono nulla; se invece ascolto *La Vergine degli angeli* di Verdi, mi emoziono. Rispose: «Maurizio, noi recitiamo le preghiere. Tu preghi».

www.stefanolorenzetto.it